

IL DOPO GUERRA

1915/1918



GLI ANNI 1920 - 1921

Nonostante la grande forza parlamentare conquistata con le elezioni, il Partito Socialista rifiuta qualsiasi partecipazione al Governo. Nei primi mesi del 1920 continuano le lotte e gli scioperi nelle città e nelle campagne. Per fronteggiare i tumulti, Nitti istituisce il corpo delle guardie regie.

Intanto a Torino, si sviluppa attorno all'Ordine Nuovo di Antonio Gramsci il movimento dei "Consigli di Fabbrica". Il gruppo degli ordinovisti sostiene che i consigli di fabbrica sono i principali strumenti di lotta per la conquista del potere prima nelle fabbriche e poi, attraverso l'unione dei contadini, in tutto lo Stato.

La diffusione dei consigli di fabbrica incontra la netta opposizione dei dirigenti del Partito Socialista, della Confederazione Generale del Lavoro, della FIOM e l'ostilità degli industriali e della Confederazione Generale dell'Industria fondata nel marzo del 1920.

Dopo aver revocato il decreto legge sull'aumento del prezzo del pane a causa delle violente proteste in tutto il Paese, il terzo governo Nitti è costretto a dimettersi e il 15 giugno entra in carica il nuovo ministero guidato da Giolitti.

Il 24 giugno il nuovo Presidente del Consiglio presenta alla Camera il suo quinto governo, sostenuto da una coalizione formata dai liberali, dai democratici, dai popolari e dai socialriformisti. Il programma prevede, tra l'altro la istituzione della tassa progressiva sulle successioni e l'avocazione allo Stato dei sopraprofiti di guerra.

Nel momento in cui Giolitti inizia la sua politica governativa, la situazione interna resta sempre molto grave. I disordini, fra i gruppi di opposte tendenze, si concludono spesso con morti e feriti.

Il 26 giugno, ad Ancona i bersaglieri dell'XI° reggimento si ammutinano per non essere inviati in Albania, dove le truppe italiane occupanti sono messi in gravi difficoltà dagli insorti albanesi. Anarchici e socialisti innalzano le barricate nelle strade della città. Senza un piano prestabilito, la rivolta si estende spontaneamente a molte città delle Marche e della Romagna per sedare le quali è necessario l'intervento dell'esercito e della marina. I morti negli scontri saranno alcune decine e molti gli arresti.

Giolitti rinuncia al mandato sull'Albania, conferito all'Italia dalla Conferenza di Parigi. Nemmeno 20 anni dopo le truppe italiane sbarcheranno nuovamente nel territorio albanese e l'Albania entrerà a far parte del regno d'Italia. Il tutto contro la volontà del popolo albanese che mal sopporterebbe la presenza delle nostre truppe.

Negli stessi giorni gli operai metallurgici rivendicano miglioramenti economici e normativi sulla base di un memorandum predisposto dal segretario generale della FIOM Bruno Buozzi. Il Buozzi sarà assassinato dalle bande fasciste nei primi giorni del giugno 1944 quando ormai fascisti e nazisti avevano lasciato Roma.

Di fronte all'intransigenza degli industriali la FIOM riunita a Milano in congresso straordinario, delibera l'ostruzionismo nelle officine interessate alla vertenza. Il 30 agosto gli industriali proclamano la serrata dell'Alfa Romeo. Subito l'organizzazione sindacale invita gli operai ad occupare l'azienda e tutte le altre fabbriche milanesi.

Il primo giorno di settembre gli operai occupano le fabbriche in ogni città italiana. In pochi giorni i lavoratori occupanti sono 600.000. Per vigilare sugli stabilimenti si organizzano squadre armate che assumeranno il nome di "guardie rosse" e sotto la guida dei consigli di fabbrica si continua la produzione.

Ben presto la vastità dell'agitazione supera i limiti della lotta sindacale per assumere carattere di lotta politica.

Il 10 settembre a Milano si riunisce il consiglio nazionale della Confederazione Generale del Lavoro e la direzione del P.S.I. per decidere gli obiettivi del movimento.

I riformisti della FIOM e della CGL intendono mantenere la lotta nei limiti della legalità e pongono come obiettivo il controllo sindacale sulle aziende. I massimalisti del PSI propongono, invece, l'estensione della lotta a tutte le fabbriche e in tutto il Paese.

Nelle votazioni prevale la tesi riformista, favorevole al controllo sindacale delle aziende.

Dopo d'aver appreso il risultato della votazione il Presidente del Consiglio Giolitti intensifica i contatti con le rappresentanze degli industriali alla ricerca di un compromesso. L'accordo sui miglioramenti economici e normativi viene raggiunto il 19 settembre.

L'occupazione delle fabbriche come si può vedere costituì una grave sconfitta politica per il PSI e per il movimento operaio.

Nei mesi di ottobre e novembre del 1920 si svolgono le elezioni amministrative per il rinnovo dei consigli comunali e provinciali. Le forze di destra e di centro formano i blocchi nazionali in funzione antisocialista. Il Partito Popolare si presenta quasi ovunque con liste proprie.

I fascisti, dopo la batosta elettorale dell'anno precedente, decidono di non presentarsi ufficialmente con il proprio simbolo; preferiscono appoggiare le liste del blocco.

D'Annunzio frattanto continua a governare Fiume facendo progetti insurrezionali ed eversivi. I partiti democratici avversano con tutti i mezzi i piani di D'Annunzio. Anche Mussolini, che a parole lo sostiene, in realtà vanifica tutte le proposte per un eventuale colpo di stato.

Il 12 novembre, col trattato di Rapallo, l'Italia rinuncia alla Dalmazia mentre ottiene il confine giuliano previsto dal trattato di Londra, la città di Zara e le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa. Fiume formerà uno stato libero.

Poiché D'Annunzio non si decide a sgomberare Fiume il Governo italiano ordina al generale Caviglia di marciare su Fiume. L'impresa dell'esercito passerà alla storia come "il Natale di sangue", giacché l'attacco avvenne proprio la vigilia di Natale dell'anno 1920. Dopo pochi giorni di resistenza, D'Annunzio è costretto a scappare frettolosamente da Fiume. Anche i legionari, dopo essere stati disarmati, vengono avviati ai Comuni di residenza.

Con l'abbandono della causa dannunziana Mussolini accentua la trasformazione del fascismo da movimento rivoluzionario in movimento d'ordine. E' in questo periodo che in Emilia si afferma il "fascismo agrario". Col sostegno finanziario e politico degli agrari, i fasci di combattimento organizzano squadre d'azione formate da ex combattenti, arditi, nazionalisti, di occupati, fanatici e violenti di ogni estrazione con l'obiettivo di distruggere le leghe operaie e contadine, le camere del lavoro e le cooperative guidate dai socialisti.

Agli inizi del nuovo anno 1921, con la tolleranza di Giolitti e delle forze di destra, la reazione squadrista si diffonde anche in Lombardia. La violenza fascista comincia a colpire anche il Partito Popolare, le cooperative cattoliche, le sedi dell'Azione cattolica e delle leghe "bianche".

Mentre le organizzazioni operaie e contadine di tendenza socialista e di orientamento cattolico cercano di resistere alle violenze delle squadre punitive fasciste, si aggrava ulteriormente la crisi interna del PSI. Alle correnti massimalista e riformista si è aggiunta la frazione comunista rivoluzionaria guidata da Bordiga, Gramsci, Togliatti e Bombacci. Il 15 gennaio 1921 si apre a Livorno il XVII° congresso nazionale del PSI. Il 20 dello stesso mese, in una atmosfera carica di tensione, si vota su tre mozioni. La mozione "unitaria" ottiene 98.000 voti, quella "riformista" 14.000 e quella "rivoluzionaria pura" 58.000 voti. Il 21 gennaio, dopo la lettura dei risultati, i comunisti abbandonano la sala al canto dell'Internazionale e si riuniscono al teatro S. Marco di Livorno. La scissione segna la nascita del Partito Comunista Italiano.

Il 7 aprile successivo Giolitti scioglie la Camera e indice le elezioni generali per il 15 maggio successivo. Nello stesso giorno il comitato centrale fascista ratifica l'adesione ai "blocchi nazionali".

Mussolini tenta di tenere a freno le squadre fasciste senza riuscirci. Le squadre girano anche nei nostri paesi, per il momento unitamente a "giovinetti" si limitano a cantare:

con la barba di Bombacci
farem gli spazzolini
per pulir le scarpe
a Benito Mussolini

poi nei canti e negli atteggiamenti minacciosi ed intimidatori, saranno inseriti anche don Sturzo e gli esponenti del Partito Popolare.

I risultati delle elezioni sono deludenti per Giolitti, i socialisti da 156 deputati scendono a 122; 16 seggi sono conquistati dal Partito Comunista Italiano. I popolari salgono da 100 a 107 deputati.

I blocchi nazionali conquistano 275 seggi, di cui 10 nazionalisti e 35 fascisti. Mussolini è eletto nelle circoscrizioni di Milano e di Bologna.

La nuova Camera mette subito in difficoltà Giolitti che il 27 giugno 1921 presenta le dimissioni del Governo.

Mussolini dapprima esprime l'opinione di astenersi dal presenziare alla seduta inaugurale della nuova Camera per non rendere omaggio al re, dichiarandosi repubblicano. Nella riunione del gruppo parlamentare fascista del 2 giugno 1921, per l'approvazione della mozione di astensione del gruppo medesimo dalla seduta inaugurale l'ordine del giorno presentato da Mussolini è respinto con 18 voti contro 15 favorevoli e un astenuto. È la prima volta che il futuro "duce" è messo in minoranza; la seconda e l'ultima volta sarà nella riunione del gran consiglio del fascismo nella notte del 25 luglio 1943, e gli sarà fatale.

Il 4 luglio Ivanoe Bonomi forma un nuovo governo molto simile al precedente con l'appoggio di alcuni gruppi del Partito Liberale, del Partito democratico e dei popolari.

4

Frattanto la violenza fascista continua su larga scala in tutto il territorio nazionale. Il 21 luglio a Sarzana, una spedizione punitiva di 500 fascisti si scontra con i carabinieri e con la popolazione. I fascisti debbono battere in ritirata lasciando sul terreno 18 squadristi uccisi.

Il 23 luglio Mussolini lancia alla Camera la proposta di una coalizione tra fascisti, socialisti e popolari. Il 2 agosto, con la mediazione di Enrico De Nicola, i fascisti firmano un "patto di pacificazione" con i socialisti. Ma gli squadristi delle provincie guidate dai "ras locali" respingono il patto e chiedono la convocazione del congresso nazionale. Mussolini minaccia di dimettersi, le dimissioni sono respinte ed è costretto a trovare un accordo con i capi dell'opposizione interna del suo partito.

Il 2 febbraio 1921, muore a Milano l'Arcivescovo Cardinale Andrea Ferrari.

Di questo grande Arcivescovo della chiesa milanese è attualmente in corso il processo di canonizzazione. Nell'intento di far conoscere la personalità e la figura dell'Arcivescovo che per ben quattro volte venne in visita pastorale nelle nostre parrocchie, riportiamo, a parte, un breve profilo.

Il 13 giugno dello stesso anno Papa Benedetto XV° nominava il nuovo Arcivescovo nella persona del Cardinale Achille Ratti, già nunzio apostolico in Polonia e che 8 mesi dopo sarà eletto Sommo Pontefice.

Il primo contatto della nostra gente col nuovo Arcivescovo ha luogo qualche settimana dopo, a Busto Arsizio, in occasione dell'incoronazione della miracolosa effigie della Madonna dell'Aiuto, celeste protettrice della città di Busto.

Il 7 dicembre 1921, solennità di S. Ambrogio, il Cardinale Arcivescovo inaugura l'Università Cattolica del S. Cuore in Milano di recente istituzione. Il sogno lungamente atteso dai cattolici italiani di avere una università cattolica si è finalmente realizzato.

Gli anni 1920/1921 a GORLA

L'anno 1920 registra nella vita locale taluni avvenimenti che mette conto di evidenziare anche se il legame con gli accadimenti nazionali può apparire alquanto tenue.

Anche nella nostra comunità gli ex combattenti sentono la necessità di dare vita ad una loro organizzazione a tutela dei loro interessi e per esaltare i sacrifici dei mutilati, degli invalidi e dei caduti in guerra. Nascono così due distinte associazioni combattentistiche: una a Gorla e una a Prospiano. Quest'ultima per meglio onorare i caduti prospianesi e per custodirne la memoria, preme per la costruzione del monumento e in tal senso chiede all'Amministrazione comunale di poter utilizzare l'area del vecchio cimitero, chiuso da lungo tempo, per erigere una cappella votiva.

Aderendo all'iniziativa degli ex combattenti di Prospiano la civica Amministrazione invita i frazionisti a rimuovere dall'area del vecchio camposanto le lapidi, croci e monumenti, nonché i resti delle salme inumate da traslare nel nuovo cimitero, riservandosi di provvedere direttamente in caso contrario. Nel cimitero resteranno comunque i resti di un benemerito parroco di Prospiano, don Filippo Giglio, morto il 13 gennaio 1879.

A vanto e merito dei prospianesi si aggiunge che il monumento da loro eretto, fu il primo di tutta la zona. Il loro esempio troverà imitatori soltanto negli anni successivi.

Con regio decreto del 13 novembre 1919, dopo 50 anni di convivenza non sempre pacifica, la frazione di Gorla Maggiore, concentrata nel Comune di Gorla Minore con analogo provvedimento legislativo nel 1870, ottiene il distacco e si riprende l'autonomia comunale con decorrenza 1 gennaio 1920.

A Gorla Minore intanto si risolve il problema dell'oratorio maschili. Il parroco don Proverbio cede una vasta porzione del giardino di pertinenza del beneficio parrocchiale. Come per la costruzione del campanile e l'ampliamento della chiesa parrocchiale, uomini e giovani della parrocchia prestano volontariamente la loro opera manuale per la fornitura del materiale occorrente e lo scavo necessario per la costruzione della recinzione e del salone.

La struttura oratoriana è limitata al campo e al salone; quest'ultimo serve per la ricreazione al coperto nei giorni di pioggia, da aula di catechismo, da cappella e da sala teatrale in quanto dotata del palcoscenico. Finalmente la compagnia "la valisa" ha, si fa così per dire, una sede stabile per esibirsi al pubblico gorlese.

Le rappresentazioni, in molti casi si tratta di arrangiamenti, sono date da solo uomini. Anche gli spettatori saranno divisi dal corridoio di disimpegno: da una parte quelli di sesso maschile, dall'altra quelli di sesso femminile. Non sono ammesse deroghe, neppure nel caso di marito e moglie.

Una seconda filodrammatica si esibisce in talune circostanze presso l'oratorio femminile, composta esclusivamente da attori del gentil sesso.

Alle rappresentazioni però é inibita la presenza di spettatori dell'altro sesso. Unica eccezione é l'ammissione dei maschietti al trattenimento offerto nel giorno della Prima Comunione.

In mancanza del sacerdote assistente, il coadiutore don Leopoldo ha lasciato la parrocchia per la cappellania di Valera (una piccola frazione del Comune di Arese), l'assistenza ai ragazzi dell'oratorio é prestata dalle suore dell'asilo infantile ed in particolare da suor Blandina e da suor Anselmina, coadiuvate dai giovani dell'Azione Cattolica, quelli più avanti negli anni.

In parrocchia, sempre in assenza del coadiutore, prestano la loro collaborazione i professori del collegio e segnatamente don Giuseppe Schiavini, divenuto poi Vescovo ausiliario e vicario generale, e don Angelo Reossi, successivamente parroco di Abbiate Guazzone e poi canonico monsignore di S. Ambrogio in Milano.

A tutela degli interessi dei contadini nasce la "Società Mutua Compensatrice del Bestiame". La società si propone lo scopo di compensare il danno nel caso di malattia del bestiame, con particolare riferimento ai bovini, nonché la compensazione nel caso di abbattimento del bestiame stesso.

In campo assistenziale alle già esistenti organizzazioni mutualisti che "La Società Cattolica di Mutuo Soccorso" e "La Fratellanza" si aggiunge "La Società Mutua Sanitaria", aperta a tutti i cittadini del Comune, qualunque sia la condizione ed il ceto sociale. Mediante il pagamento di modiche quote associative annuali, l'organizzazione concede l'assistenza medico-generica ambulatoriale e domiciliare nonché 30 giorni di degenza ospedaliera con tutti gli interventi e le cure del caso. Il tutto sulla scorta del versamento della quota annuale.

Se gli odierni reggitori della cosa pubblica nazionale affondassero un tantino gli occhi nel passato, forse, e senza forse, il problema della sanità in Italia non darebbe luogo a tante disquisizioni e lamentele.

Anche gli aspetti culturali sono oggetto di attenzioni. La biblioteca circolante parrocchiale, parzialmente alimentata dal Collegio Rotondi, continua nella sua attività ultradecennale con soddisfazione dell'utenza, che magari non trova quanto può offrire oggi una biblioteca, ma la nostra gente si accontenta e nelle prime ore del pomeriggio di ogni domenica affluisce alla biblioteca per restituire un libro ed averne in prestito un altro.

In fatto di cultura ci sembra doveroso segnalare altresì l'esistenza dell'università popolare, oggi si direbbe circolo culturale. Si trattava ovviamente di una istituzione modesta avute prementi le condizioni ed il livello culturale della nostra popolazione che, in genere, era stata proscioltata dall'obbligo scolastico con la terza elementare; solo i più abbienti avevano potuto frequentare la quarta e la quinta elementare in collegio e qualcuno, ma solo qualcuno, era arrivato alle prime classi ginnasiali o alle scuole tecniche. L'attività prevalente dell'università popolare consisteva nel trattare argomenti di particolari interessi confacenti alle capacità di apprendimento della popolazione locale. Le conversazioni erano svolte dai docenti del Collegio.

L'avvenimento più rilevante nella vita civica nell'anno 1920, fu il cambiamento della compagine amministrativa comunale. Le ultime elezioni amministrative risalgono al 1914, poi a motivo dello stato di guerra e delle connesse questioni politiche i consessi locali e provinciali furono congelati.

Le elezioni si svolgono il 20 ottobre 1920. Alla competizione partecipano due liste: la clericale moderata e la democratica liberale. La prima capeggiata dal conte GianGiuseppe Durini comprende un numero rilevante di candidati orientati verso il Partito Popolare Italiano, la seconda ha per capolista il dottor Pompeo Giacchetti (notaio). Questa era una lista composita e malgrado la dizione "democratica liberale", la tinta era prevalentemente socialiste-giungante-radicalista.

Il responso delle urne è favorevole alla seconda lista che porta in Consiglio Comunale 16 consiglieri, dei quali uno solo si dichiara iscritto al Partito Socialista. I clericale-moderati entrano in Consiglio comunale in minoranza, con quattro consiglieri.

Alla carica di Sindaco viene eletto il dr. Pompeo Giacchetti.

La compagine maggioritaria non avrà la vita facile anche se alla stessa va il merito di aver impostato il problema dell'edilizia scolastica nel nostro Comune. A quel tempo le aule scolastiche erano alloggiate oltre che nei locali dei due asili infantili anche in altri presi in affitto da privati con rilevante dispendio di mezzi e di forze.

Tra le varie decisioni attuate dalla maggioranza consiliare ve ne furono alcune che a ben vedere chiariscono la colorazione politica. Vogliamo alludere alla costruzione del monumento dei caduti di cui si farà menzione a suo tempo e alla toponomastica. In ordine a quest'ultima riteniamo che la sostituzione della via S. Carlo con via Mazzini poteva anche essere evitata riservando a quest'ultimo una delle tante vie aperte nel frattempo in connessione con lo sviluppo edilizio.

Nel campo sindacale alle organizzazioni socialiste si affiancano quelle cattoliche che assumono la denominazione di "leghe bianche", mal tollerate dalle prime che in non pochi casi verificatisi nelle zone di Busto e Gallarate giunsero a cacciare dalle fabbriche gli operai aderenti al Partito Popolare Italiano.

In talune occasioni le "leghe bianche" riescono a concludere accordi sindacali abbastanza favorevoli per le classi lavoratrici, anche se nelle forme di lotta non erano seconde alle organizzazioni socialiste. Certi atteggiamenti violenti dei sindacalisti cattolici saranno duramente censurati dalla gerarchia ecclesiastica più inclinata alle trattative pacifiche.

Nel mese di maggio 1920 i tranvieri dell'alto milanese fermano i tram per impedire la partecipazione dei popolari ad una manifestazione in programma a Busto Arsizio. I socialisti di quella città scrivono sul loro giornale che "neanche per un'ora i popolari debbono avere l'illusione di essere padroni delle vie e delle piazze di Busto".

La manifestazione, con la partecipazione delle "avanguardie cattoliche", che non mancano di rintuzzare i colpi dei socialisti, si svolge con la presenza di folte rappresentanze dei popolari confluite a Busto dalle zone dell'alto milanese.

Nel corso dell'anno 1920 il dr. Giacomo Rotondi, per lunghi anni medico condotto del Comune di Gorla Maggiore e Prospiano, tanto benemerito in favore dell'igiene pubblica e per la realizzazione del presidio ospedaliero di Prospiano, "Il ospedale Raimondi", lascia il servizio. Al suo posto viene nominato il medico Valenzasca, che nel breve periodo di permanenza in mezzo alla popolazione ottiene stima e consensi.

Anche Prospiano ha la sua mutua assicuratrice per il bestiame, istituita nel 1892 e posta sotto la protezione di S. Sebastiano; e per meglio onorare il santo i contadini decidono di celebrare in modo particolare le feste distinte della festività del santo con la Messa e i Vesperi in canto nel giorno a lui dedicato.

1921 - L'anno comincia con lo sciopero dei becchini, finirà con quello degli artigiani di piazza.

Il Paese è travagliato da mille problemi che personaggi di ogni ceto e risma, sfilando la piazza, cercano di risolvere.

All'occhio della gente si vedono fiori bianchi o garofani rossi; c'è chi porta la camicia nera e chi azzurra (il colore dei nazionalisti).

Le squadre nazionaliste usano il motto: "sempre pronti", mentre quelle fasciste usano "se ne trova" e sul motivetto di una canzonetta in voga, "abat jour", cantano: "mangiamel - tu che lasci i segni blu".

Per tutta risposta socialisti e comunisti sul motivo di "giovinezza" cantano:

Sono tipi di galera
sono bande di ladroni
teschio bianco e mano nera
al servizio dei padroni.

Le Leghe bianche, invece, sul motivo di "bandiera rossa", incitano i cattolici con:

Avanti o popolo
con fede franca
bandiera bianca
bandiera bianca.

A proposito dell'inno "Bandiera Rossa" sarà noto che la melodia deriva dalla canzonetta popolare "Vegn chi Ninetta, sotto l'ombrellin". Nulla di sorprendente perché anche la melodia dell'inno dell'Internazionale fu derivata da un motivo composto dal maestro Galli per festeggiare la superiore di un convento di Rimini e adattata ai noti versi di Filippo Turati.

Il 1921 è anche l'anno nel quale Rodolfo Pietro Filiberto Guglielmi, in arte Rodolfo Valentino, fa strage di cuori femminili (i maschi vorrebbero tutti assomigliargli) con i film: "Lo sceicco" e "I quattro cavalieri dell'Apocalisse".

Gli abiti femminili sono talmente corti da lasciar vedere.....la caviglia.